

3 maggio 2010

Immigrazione: proposte al di là della minaccia dello straniero

Alessandro Valera^(*)

Il Regno Unito ha saputo reagire meglio di altri paesi europei ai cambiamenti demografici degli ultimi decenni. Il partito laburista, che già nel 1987 riuscì a far eleggere quattro parlamentari appartenenti a minoranze etniche, si è battuto negli ultimi tredici anni di governo per porre i concetti di multiculturalità e *diversity* al centro delle riforme di ogni area della pubblica amministrazione. A partire da Tony Blair e dal suo ideale di *Cool Britannia*, l'identità nazionale britannica è stata ridefinita e valorizzata per la sua assenza multiculturalmente e tollerante. Nel 2007 un rapporto della think-tank Ippr (Institute for Public Policy Research) ha rivelato che i britannici non-bianchi si sentono più *British* dei connazionali bianchi, che tendono a identificarsi spesso come inglesi, gallesi o scozzesi.

Questa nuova immagine identitaria ha però subito dei duri colpi negli ultimi anni, in particolar modo dopo gli attacchi alla metropolitana di Londra del 2005, pensati e portati a termine da cittadini britannici. Oltre all'adozione di misure drastiche di sicurezza, da molti criticate come lesive alle libertà civili, la reazione del governo è stata però anche quella di creare una strategia di contro-terrorismo basata su una maggiore comprensione del rapporto dei cittadini britannici musulmani con la società britannica. Inoltre, nel 2009, il British National Party, partito di estrema destra, è riuscito a far eleggere due parlamentari alle elezioni europee. Tutte le altre forze politiche, i media e l'opinione pubblica hanno però reagito con compattezza, condannando all'unisono le politiche del Bnp. In realtà, questo episodio non è stato motivato da un'impennata xenofoba: i dati hanno infatti confermato che il successo del Bnp è da ricondurre all'astensionismo dei tradizionali elettori laburisti, piuttosto che a un appoggio elettorale quantitativamente maggiore.

Per quanto riguarda le imminenti elezioni, gli analisti sono concordi su quali siano le questioni principali che determineranno il risultato elettorale: l'economia, il debito pubblico, l'istruzione e la disoccupazione. Nonostante questo, nel primo dibattito televisivo nella storia della comunicazione politica britannica, ai candidati dei tre partiti principali è stata posta una domanda sull'immigrazione. Nessuno dei tre ha usato armi demagogiche. I tre partiti (e l'opinione pubblica britannica in generale) hanno ben chiara la distinzione tra rifugiati politici e migranti economici. Per quanto riguarda i primi, il governo Labour ne ha accolti almeno 20mila l'anno, raggiungendo i 100mila nel 2002 e toccando così le cifre più alte in Europa insieme alla Francia. I rifugiati non hanno però attualmente il permesso di lavorare. Nick Clegg e i liberal-democratici sostengono che dovrebbero poter lavorare e che qualunque decisione strategica sulla gestione dei rifugiati debba essere presa dall'Unione Europea. Il manifesto elettorale dei conservatori, invece, non prende posizione sulla questione.

Nel caso dei migranti economici, il governo Labour ha recentemente introdotto un sistema a punti come quello canadese, nel quale viene data precedenza ai lavoratori altamente qualificati o specializzati in un settore con carenza di forza-lavoro. I Conservatori appoggiano il sistema a punti, ma hanno precisato che i numeri si devono far scendere fino ad arrivare ai livelli degli anni Novanta: «decine di migliaia, non centinaia di migliaia», ha confermato Cameron. Per ridurre i flussi di immigrati, i Conservatori suggeriscono di stabilire una quota massima annuale. Nel corso del faccia a faccia televisivo, Nick Clegg ha ridicolizzato la proposta Tory, proponendo invece un sistema come quello australiano, in cui ai migranti vengono rilasciati permessi per lavorare solo in alcune zone del paese, sotto-popolate o carenti di forza lavoro.

(*)Alessandro Valera, research consultant, Londra

In un paese in cui la disoccupazione è ai livelli più alti dal 1992, ma in cui alcuni settori, come quello agricolo, fanno registrare insufficienza di forza-lavoro britannica, il tema dell'immigrazione è intrinsecamente legato a logiche di domanda e offerta nel mercato lavorativo. La radicata trasformazione culturale del Regno Unito in un paese multiculturale e fiero di essere *diverse* ha fatto sì che temi quali la delinquenza degli immigrati o questioni culturali legate all'immigrazione siano oggi totalmente assenti dal dibattito dei partiti principali. La quantità di cittadini britannici di varie origini etniche nelle file di tutti i partiti principali (quest'anno ben 44 candidati non-bianchi sono presenti anche tra i conservatori) è dimostrazione della possibilità nell'Europa contemporanea di ascoltare diverse proposte politiche su questioni migratorie senza percepire nemmeno per un attimo l'eco dello scontro di civiltà di Huntington.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2010